

**BRACCIO DI FERRO IN TV.**

Il segretario pds: «Sono riuscito a capovolgere l'handicap»  
Il Cavaliere: «Non sono abituato a questi scontri...»



La stretta di mano tra Occhetto e Berlusconi premessa dell'atteso faccia a faccia

Giulio Broglio/Agf

# «Non sono allenato a fare gol...» Berlusconi di umor nero, Occhetto soddisfatto

«Sono soddisfatto, mi si era preparato un handicap. Sono riuscito a rovesciarlo» Occhetto sorride lasciando gli studi della Fininvest. Berlusconi passeggia nervosamente. Poi ammette, a chi gli dice che Occhetto è contento: «È possibile, non sono abituato a questi scontri». È stato un faccia a faccia duro, in cui sono confluite emozioni, stati d'animo, preoccupazioni. All'inizio il più teso era Occhetto. Ma alla fine le parti erano invertite.

Quando il leader progressista ha lasciato gli studi per tornare a Botteghe Oscure, Berlusconi fa passare ancora qualche minuto poi si presenta ai giornalisti all'interno dello studio dove si registra la trasmissione di Castagna. Giacca grigia, cravatta sul blu in mezzo a scenografie che dovrebbero simulare un casinò o una grande nave da crociera. Prima tenta un diversivo. «Spero di aver messo in evidenza le contraddizioni di una forza che a parole dice di essere liberista e invece è statalista...» Ma non si può sfuggire la domanda diretta. «Cavaliere - dice una giornalista televisiva - Occhetto dice di esser riuscito a rovesciare l'handicap dal quale era partito. Lei cosa ne pensa?». «È possibile che sia così, non ho allenamento per questi scontri» poi cerca di articolare una giustificazione più convincente. «Tutti dicono che sono in vantaggio perché so fare la televisione - dice - ma io so organizzare la tv, non stare davanti alle telecamere. Allo stesso modo io so organizzare una squadra di calcio capace di vincere tutto. Me se dovessi scendere in campo a segnare i gol mi troverei in qualche difficoltà». I paragoni sono calzanti ma il Cavaliere non va oltre, il discorso ha preso una brutta piega, prima o poi dovrebbe ammettere che lui sa stare dietro le quinte e non davanti, ma la politica non si fa solo dietro le quinte. Cerca ancora di trincerarsi, ammette di esser stato emozionato e si scusa col fatto di essere in politica da troppo poco tempo. Ma poi, quan-

do arrivano le domande dei giornalisti stranieri riprende coraggio e dice cose che in trasmissione non ha avuto il coraggio di dire. A un inviato latinoamericano dice che la sinistra «non si è separata dalla sua storia fatta di stragi di contadini, di anarchici in Spagna, degli orrori di Pol Pot...»

transmissione sui litigi di condominio. Mentana al centro e un gradino più in alto, Berlusconi a destra, Occhetto a sinistra. Il direttore del tg 5 parte facendo il riassunto della giornata: sembra un bollettino di guerra, perquisizioni, dimissioni, riunioni d'urgenza del Csm, incontri in Quirinale... Il caso vuole che sia Occhetto a cominciare. Uscendo da Botteghe Oscure aveva detto: «Partiamo con un handicap, dobbiamo fare come nel judo e rovesciare lo svantaggio contro l'avversario». Ma l'esordio più che al judo fa pensare un duello alla spada. Duro, Occhetto respinge tutto. Chissà quante volte i due avevano pensato e «provato» il braccio di ferro. Ma i fatti sono andati più veloci dei dibattiti e Berlusconi forse non si aspettava una partenza simile. Quando tocca a lui è come se avesse incassato un colpo. La voce si spezza, è in apnea per un attimo. Riparte cercando le parole e rifugiandosi in un repertorio di frasi già pronte. Poi per una decina di minuti buoni il braccio di ferro è reale e un po' fuori dalle regole rigide: interruzioni, frasi smozzicate, interventi sulla voce. Occhetto quando s'arrabbia da del tu a Berlusconi, poi passa a lei. Ci vuole la pubblicità a spegnere gli ardori. E il seguito vedrà ancora un'altalena di umori. Fino a quando Occhetto non porta a casa il risultato: torna a sorridere, fa battute, punge senza bisogno di dar colpi. Berlusconi s'innervosisce. Alla fine i due salutano Mentana sorridendo. Ma i loro sorrisi non sono uguali.

**ROBERTO ROSCANI**  
ROMA. Alle spalle dei teatri di posa, quando i riflettori si sono spenti sul «Braccio di ferro», ci sono le auto dei due contendenti. Le scorte nervose. Berlusconi è nell'atrio dello studio dove si registra «Non è la Rai», ma non ci sono le ragazze di Boncompagni: è solo, cammina avanti e indietro nervosamente con le mani nelle tasche dei pantaloni. È di umor nero. I collaboratori coi telefonini si tengono a distanza, aspettano che gli sia sbollita la tensione. Cogliamo qualche frammento di frase: «in casi di questo genere bisogna starci di più con la testa...». Chissà di che cosa parla. Poi qualcuno gli dice che Occhetto sta per uscire, che passerà in mezzo ai giornalisti. Il Cavaliere entra dentro. I giornalisti, tenuti lontani da Berlusconi circondano Occhetto, coi microfoni, le telecamere, i registratori e la domanda è una sola: chi ha vinto. Occhetto sorride, riconosce qualche giornalista e lo saluta. La tensione che aveva in faccia quando è entrato al centro Palatino della Fi-

invest è scomparsa, i capelli appena tagliati sono (una volta tanto) «sotto controllo», sulla faccia ancora un po' del trucco messo per affrontare le telecamere. Il segretario del Pds è sicuro: «Chi ha vinto non chiedetelo ai contendenti - si schermisce, ma poi non si tira indietro - La giornata la conoscete tutti, si era preparato un bell'handicap. Sono soddisfatto per come sono riuscito a capovolgere questo handicap». Una bella dichiarazione di vittoria. Poi qualcuno gli chiede che idea si è fatto di Berlusconi, della sua efficacia di comunicatore politico. «Parla solo a una fetta di società - risponde - alla fetta che ha già mobilitato. A questi sa parlare con efficacia. A tutti gli altri no, non credo abbia grandi capacità di espansione». È una bella botta per un leader di partito che continua a dichiarare di avere tra il 30 e il 40 per cento dei consensi.

**Mentana è contento**  
L'unico contento tra quanti sono alle spalle del Cavaliere che parla è il serafico Mentana: ha fatto un figurone, si è assicurato lo scontro clou della campagna elettorale, farà una punta di ascolto paragonabile alla partita della nazionale, è riuscito a «sopravvivere» a una fase difficilissima in Fininvest senza fare la figura del servo sciocco. Scherza coi collaboratori e si lascia scappare una battuta: «Chi lo convince a Berlusconi che Occhetto col sorreggio oltre all'intervento di apertura aveva diritto anche a quello di chiusura. Era nel regolamento...». Evidentemente il Cavaliere non ha gradito del tutto la conduzione. Ma deve ingoiare il rospo. Alla fine gli uomini della scorta lo portano via. Una collega nota un particolare del trucco: ha molto fard scuro sulle guance e invece è molto più bianco sulla fronte e sotto gli occhi. «È per far risaltare gli zigomi», dice. Ma oggi non è il trucco al centro dell'attenzione.

**Il judo e l'emozione**  
L'inizio del confronto televisivo era stato al fulmicombio. I due contendenti chiusi nello studio dove normalmente si registra Forum, la

## «Achille con più argomenti» Silvio fermo agli slogan Forza Italia perde ai punti»

Stranieri e italiani, i giornalisti diventano i «giudici di gara» del supermatch televisivo tra Achille Occhetto e Silvio Berlusconi. Molti - i corrispondenti esteri soprattutto - «danno» il segretario del Pds «vincitore ai punti». «Lui è un politico, l'altro no. Diciamo che vende e magari, anche bene, il proprio prodotto». I «verdetti» dei corrispondenti del *Guardian*, *Daily Telegraph*, della tv americana *Cbs*, della *Bbc*, Gianni Riotta e Barbara Palombelli.

**PAOLA SACCHI**  
ROMA. Par al primo tempo. Leggero vantaggio per Occhetto al secondo. Infine, il segretario del Pds vince ai punti. Ed in tutti e tre - o quattro - i tempi, un giudizio costante: si vede che Occhetto è un politico e Berlusconi no. Tra uno spot e l'altro di pubblicità, sondaggio volante tra la stampa estera e quella italiana su vinti e perdenti del supermatch televisivo tra Occhetto e Berlusconi. «Cesso? What is?...» chiede scherzoso un americano ad una battuta di Occhetto («calma e gesso...»). Sembrano proprio gli stranieri, accorsi in gran numero - c'erano anche giornalisti cileni - i più divertiti dalle battute di Occhetto. «Sempatico...» - dice l'americano. Ma corrispondenti e inviati esteri che ai faccia a faccia televisivi forse sono più abituati di noi sono anche i più attenti e severi «giudici di gara».

«Non so, diciamo che sono pari, non sono entrati ancora nel merito, con proposte concrete, dei più stringenti problemi italiani. Non hanno ancora detto, ad esempio, come si fa ad uscire da Tangentopoli, mi riferisco ai processi, a tutta la tormentata parte giudiziaria. E allora, diciamo, finora: zero a zero, non molto entusiasmante "partita"...» - dice **Eduard Williams** del giornale londinese *The Guardian*, all'interruzione del primo spot. «Per usare una nostra frase - prosegue - non sono ancora entrati nel closing time in the pubs, il tempo di chiusura nei pubs, insomma, quando si beve l'ultima birra, si finisce anche di discutere e spesso si litiga. Ma una cosa è certa: Occhetto è un politico, l'altro...». «L'altro mi sembra più un *double glazing*, venditore di doppi vetri, noi usiamo questa espressione per definire uno che va in giro a vendere il suo prodotto...» aggiunge un altro giornalista inglese **Robert Fox** di *The Daily Telegraph*. Proprio solo un venditore del proprio prodotto? Mister Fox non attenua, anzi infierisce: «Sentendo Berlusconi mi è parso di sentire Peron e a tratti il Papandreu dell'81... ah, il populismo di questa destra!». Nel frattempo siamo davvero arrivati al closing time, ultima interruzione pubblicitaria, e il corrispondente da Roma di *The Guardian* sentenzia: «No, no, vince Occhetto. Ha presentato un concreto programma di governo. Sì, sì, lo si può dire, senza alcun dubbio, il segretario del Pds è emerso come uomo di Stato».

Giudizio più cauto del corrispondente della tv americana *Cbs*, **Mark Phillips**, che all'inizio aveva usato accenti più favorevoli nei confronti di Berlusconi: «Alla fine, direi pari...». Ognuno ha ulteriormente approfondito i propri argomenti... Occhetto, ancora comunista? No, no, su questo non concordo con Berlusconi. Ha dimostrato anche stasera di avere idee perfettamente democratiche. Berlusconi neppure mi è dispiaciuto. Certo, negli Usa, una candidatura come la sua non sarebbe stata molto facile, per la combinazione che rappresenta tra la sua posizione economica e gli interessi politici». E **Frances Kennedy** (*radio Bbc*): «io direi che Occhetto vince con un leggero vantaggio. Non so come dire... Berlusconi dà un po' l'idea di restare prigioniero della sua immagine, della sua volontà di apparire come un uomo ragionevole. Ma così diventa inespressivo... Occhetto, invece, penso abbia avuto più la capacità di rivolgersi anche a coloro che, insomma, non sono convinti».

Un «leggero vantaggio, ai punti» con proposte concrete, dei più stringenti problemi italiani. Non hanno ancora detto, ad esempio, come si fa ad uscire da Tangentopoli, mi riferisco ai processi, a tutta la tormentata parte giudiziaria. E allora, diciamo, finora: zero a zero, non molto entusiasmante "partita"...» - dice **Eduard Williams** del giornale londinese *The Guardian*, all'interruzione del primo spot. «Per usare una nostra frase - prosegue - non sono ancora entrati nel closing time in the pubs, il tempo di chiusura nei pubs, insomma, quando si beve l'ultima birra, si finisce anche di discutere e spesso si litiga. Ma una cosa è certa: Occhetto è un politico, l'altro...». «L'altro mi sembra più un *double glazing*, venditore di doppi vetri, noi usiamo questa espressione per definire uno che va in giro a vendere il suo prodotto...» aggiunge un altro giornalista inglese **Robert Fox** di *The Daily Telegraph*. Proprio solo un venditore del proprio prodotto? Mister Fox non attenua, anzi infierisce: «Sentendo Berlusconi mi è parso di sentire Peron e a tratti il Papandreu dell'81... ah, il populismo di questa destra!». Nel frattempo siamo davvero arrivati al closing time, ultima interruzione pubblicitaria, e il corrispondente da Roma di *The Guardian* sentenzia: «No, no, vince Occhetto. Ha presentato un concreto programma di governo. Sì, sì, lo si può dire, senza alcun dubbio, il segretario del Pds è emerso come uomo di Stato».

Giudizio più cauto del corrispondente della tv americana *Cbs*, **Mark Phillips**, che all'inizio aveva usato accenti più favorevoli nei confronti di Berlusconi: «Alla fine, direi pari...». Ognuno ha ulteriormente approfondito i propri argomenti... Occhetto, ancora comunista? No, no, su questo non concordo con Berlusconi. Ha dimostrato anche stasera di avere idee perfettamente democratiche. Berlusconi neppure mi è dispiaciuto. Certo, negli Usa, una candidatura come la sua non sarebbe stata molto facile, per la combinazione che rappresenta tra la sua posizione economica e gli interessi politici». E **Frances Kennedy** (*radio Bbc*): «io direi che Occhetto vince con un leggero vantaggio. Non so come dire... Berlusconi dà un po' l'idea di restare prigioniero della sua immagine, della sua volontà di apparire come un uomo ragionevole. Ma così diventa inespressivo... Occhetto, invece, penso abbia avuto più la capacità di rivolgersi anche a coloro che, insomma, non sono convinti».

Un «leggero vantaggio, ai punti» con proposte concrete, dei più stringenti problemi italiani. Non hanno ancora detto, ad esempio, come si fa ad uscire da Tangentopoli, mi riferisco ai processi, a tutta la tormentata parte giudiziaria. E allora, diciamo, finora: zero a zero, non molto entusiasmante "partita"...» - dice **Eduard Williams** del giornale londinese *The Guardian*, all'interruzione del primo spot. «Per usare una nostra frase - prosegue - non sono ancora entrati nel closing time in the pubs, il tempo di chiusura nei pubs, insomma, quando si beve l'ultima birra, si finisce anche di discutere e spesso si litiga. Ma una cosa è certa: Occhetto è un politico, l'altro...». «L'altro mi sembra più un *double glazing*, venditore di doppi vetri, noi usiamo questa espressione per definire uno che va in giro a vendere il suo prodotto...» aggiunge un altro giornalista inglese **Robert Fox** di *The Daily Telegraph*. Proprio solo un venditore del proprio prodotto? Mister Fox non attenua, anzi infierisce: «Sentendo Berlusconi mi è parso di sentire Peron e a tratti il Papandreu dell'81... ah, il populismo di questa destra!». Nel frattempo siamo davvero arrivati al closing time, ultima interruzione pubblicitaria, e il corrispondente da Roma di *The Guardian* sentenzia: «No, no, vince Occhetto. Ha presentato un concreto programma di governo. Sì, sì, lo si può dire, senza alcun dubbio, il segretario del Pds è emerso come uomo di Stato».

Giudizio più cauto del corrispondente della tv americana *Cbs*, **Mark Phillips**, che all'inizio aveva usato accenti più favorevoli nei confronti di Berlusconi: «Alla fine, direi pari...». Ognuno ha ulteriormente approfondito i propri argomenti... Occhetto, ancora comunista? No, no, su questo non concordo con Berlusconi. Ha dimostrato anche stasera di avere idee perfettamente democratiche. Berlusconi neppure mi è dispiaciuto. Certo, negli Usa, una candidatura come la sua non sarebbe stata molto facile, per la combinazione che rappresenta tra la sua posizione economica e gli interessi politici». E **Frances Kennedy** (*radio Bbc*): «io direi che Occhetto vince con un leggero vantaggio. Non so come dire... Berlusconi dà un po' l'idea di restare prigioniero della sua immagine, della sua volontà di apparire come un uomo ragionevole. Ma così diventa inespressivo... Occhetto, invece, penso abbia avuto più la capacità di rivolgersi anche a coloro che, insomma, non sono convinti».

# Il New Yorker: «Il Cavaliere? È come Gardini»

MILANO. Attenzione, un miliardo sta cercando di comprare l'Italia. Ma davvero *Is Italy's government for sale?*, il governo dell'Italia è in vendita? Poveri italiani. «Hanno avuto la loro rivoluzione ma non hanno saputo che farsene» se è vero che l'esperienza di Raul Gardini non ha insegnato nulla sugli interessi che legano i miliardari, proprio quelli più ricchi e venuti su dal niente, alla politica.

L'ennesimo attacco della stampa straniera comunista, un complotto sempre più ramificato costruito alle spalle del Cavaliere dagli agenti infiltrati negli States? Atteniamoci ai fatti. E i fatti sono che il settimanale americano *New Yorker*, il più importante magazine radical di cultura, arte e società dedica il pezzo

centrale del numero del 28 marzo all'Italia. Come? Facendo un paragone tra Raul Gardini e Silvio Berlusconi. «A un anno dal culmine della crisi italiana, il suicidio di Raul Gardini e lo scoppio dello scandalo della maxitangente Enimont, gli italiani, andranno a votare per un altro miliardario emergente e sospettato di aver ricevuto ancora maggiori favori».

Il servizio dal titolo *Mani sporche*, firmato da Milano da Jane Kramer, è il pezzo centrale del numero, un articolo di undici pagine litissime in cui la giornalista, raccontando la storia della maxitangente Enimont e del processo Cusani, ricostruisce gli ultimi due anni politico-giudiziari in Italia, compresi gli intrighi di mafia, tenendo sempre

**ANTONELLA FIORI**  
al centro la figura dell'imprenditore Raul Gardini. «Gli italiani hanno proclamato una rivoluzione contro il sistema che è stato creato da Gardini, ma perché adesso si stanno rivolgendo verso Silvio Berlusconi?», ci si domanda nel sommario. La risposta è nell'articolo, dove Kramer racconta l'irresistibile legame tra ricchezza e corruzione in Gardini e mostra come questo sia collegato alla fortuna politica di Berlusconi, dimostrando alla fine che ci vorrà molto più di mani Pulite per costruire una nuova Italia.

Nel lungo e particolareggiato pezzo appare una gran foto del Cavaliere con la seguente didascalia: «Silvio Berlusconi spera di esse-

re primo ministro dopo le elezioni italiane. Ha cominciato la sua carriera come cliente dei politici che sta cercando di rimpiazzare». La descrizione del candidato di *Go Italy* (Forza Italia) è affrontata in modo asciutto e documentato. Gli americani non sapranno niente sulla calza che copriva le rughe del presidente della Fininvest, sui suoi capelli «tinti e appiccicati», che sono stati un pilastro di questa campagna elettorale per mettere in evidenza l'artificiosità o la vuotezza dell'immagine del Cavaliere. Jane Kramer va al sodo e racconta piuttosto la storia dei favori politici, delle conquiste ottenute grazie a Craxi (i progetti edilizi), a Craxi e Andreotti (la legge sul monopolio

## Raitre E «Milano Italia» non è andata in onda

MILANO. «Milano Italia», la trasmissione su Rai 3 condotta da Enrico Deaglio, non è andata in onda ieri sera.

Era previsto - ha spiegato il conduttore - che il dibattito iniziasse subito dopo il faccia a faccia tra il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, e il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto.

Ma l'incontro tra i due uomini politici è durato il doppio del tempo previsto, per cui sono saltati i collegamenti che «Milano Italia» aveva in programma ieri sera con quattro direttori di giornali.

«Molto a malincuore - ha detto Deaglio - siamo pertanto costretti a non andare in onda».